

IL BOLLETTINO

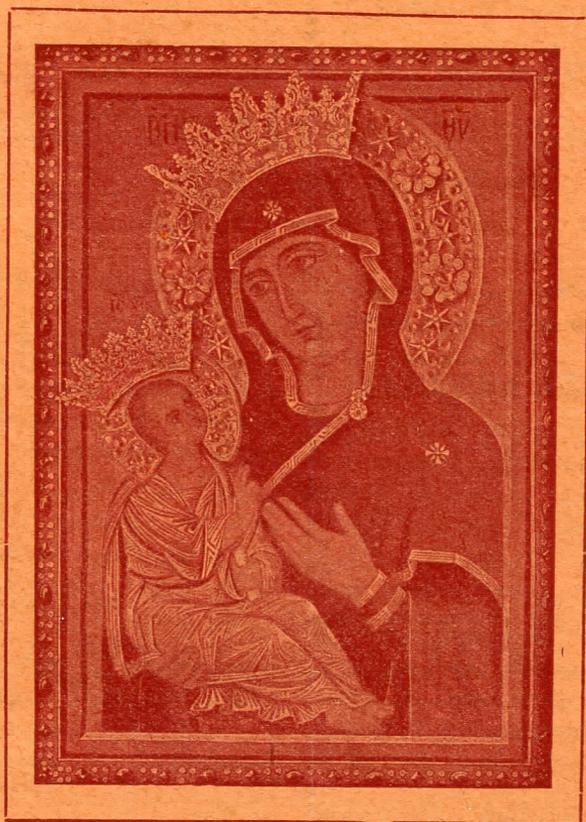
DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XI - N. 3 - (106)

PUBBL. BIMESTRALE

Gennaio-Febrero 1940-XVIII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

La VI Settimana Orientale all' Università Cattolica di Milano.

I Monaci Basiliani della Galizia dopo l'occupazione russa.

Significativo discorso del Prof. N. Jorga sulla Chiesa cattolica.

Il Monachismo Italo-Greco.

I quesiti dei nostri lettori: Che cosa sono i colivi?

Il Monastero Basiliano di Mezzoiuso.

Notiziario.

Corrispondenza dall'Albania: Ospitalità tradizionale.

Cose nostre.

Da Mezzoiuso: Lutto cittadino.

Tra libri e riviste.

strumento di cultura, che non si saprebbe raccomandare abbastanza.

In questa terza edizione (1940) troviamo delle rubriche particolarmente interessanti, come *Le preghiere della Chiesa, Il tempio cristiano e le sue evoluzioni, Le sette protestanti in Italia*, ecc.

Non è proprio il caso di segnalare qualche lieve inesattezza, inevitabile in opere del genere che abbracciano una così vasta materia. Vogliamo soltanto aderire al desiderio dei solerti editori col suggerire l'inserzione nella prossima edizione di un breve cenno su l'attività dei cattolici italiani a prò dell'Oriente Cristiano, che così bene trova il suo posto accanto al molteplice apostolato missionario. Non prospera forse in Italia l'Associazione cattolica it. per l'Oriente cristiano (A.C.I.O.C.) sotto la presidenza dell'Emo Card. Lavitrano? Nel prossimo aprile essa celebrerà la sua VI settimana di studi e di preghiere a Milano e nel prossimo anno a Genova, dopo quelle di Firenze, Bari, Venezia, Siracusa e Palermo.

Un secondo suggerimento: Ad integrare la cultura liturgica sarà bene dedicare qualche paginetta ai riti orientali, specialmente a quello bizantino, che è il più importante e diffuso, ed è anche osservato in Italia in tre circoscrizioni ecclesiastiche, così come a Milano si osserva il venerando rito ambrosiano.

TRA LIBRI E RIVISTE

Piccolo Annuario Cattolico per l'anno 1940 - BEVILACQUA e SOLARI Editori - Genova L. 5.

«Piccolo» per il suo comodo formato tasca-bile, «grande» invece per l'abbondante materia contenuta nelle sue 500 pagine di fitta composizione, da far pensare ad una enciclopedia cattolica tascabile. Alla varietà delle materie religiose trattate, questo piccolo-grande libro unisce la chiarezza e la precisione che rivelano subito come il compilatore si sia valso nei vari settori di uomini di primo ordine, i quali hanno saputo versare su queste pagine la loro profonda scienza in mirabili sintesi.

Con sicurezza quindi ogni cattolica militante (anche il sacerdote) può avvalersene come valido aiuto nel suo apostolato, trovandovi tante utili notizie e nozioni non sempre e facilmente reperibili nella propria biblioteca; per tutti poi, cattolici e non cattolici, questo libro è un prezioso

MONTIER (EDOARDO). *Il fidanzato ideale*. Traduzione di Mili Bodo. In-16. II edizione 1940, pag. 120. CASA EDITRICE MARIETTI — Via Legnano 23 — Torino (118). L. 4.

Questo volumetto che già ebbe un'ottima accoglienza nella precedente edizione, si stacca dalle altre opere del genere per la praticità degli argomenti trattati e per la piena aderenza che i consigli del Montier hanno colla realtà di ogni giorno della vita di fidanzamento, specie del nostro tempo.

L'equilibrio di giudizio che si riscontra in ogni capitolo, ove non trovano risalto nè il pessimismo nè l'ottimismo rendono ancor più piacevole la lettura.

Il prezzo accessibile a tutti consentirà una larga diffusione di questo volumetto nelle Associazioni Giovanili, dove potrà fare bene inecolabile.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



E(CO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



LA VI SETTIMANA ORIENTALE ALL' UNIVERSITA' CATTOLICA DI MILANO (11-14 aprile 1940)

Per comune iniziativa dell'Em.mo Card. Arc. Luigi Lavitrano, Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano e del Rev.mo P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano, sarà tenuta in Milano, presso la medesima Università Cattolica, una Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, che sarà la Setta dopo quelle di Palermo (1930), Siracusa (1931), Venezia (1934), Bari (1936), Firenze (1938), essendosi fissata per l'anno 1941 la Settimana Orientale di Genova, che sarà perciò la settima.

I lavori del Congresso, che si celebrerà nel maggior centro della cultura cattolica italiana, sotto gli auspici delle SS. Congregazioni Orientale e dei Seminari e con la particolare assistenza degli Eminentissimi Principi della Chiesa, Card. Schuster, Arcivescovo di Milano e Card. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, saranno diretti dall'Ecc.mo Vice Presidente dell'Associazione Catt. Ital. per l'Oriente cristiano

Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari, coadiuvato dal Segretario Generale Dott. Rosolino Petrotta.

Interverranno con l'Em.mo Card. Lavitrano, gli Ecc.mi Monsignor G. Mele, Vescovo della Diocesi italo-albanese di Lungro, Alessandro Evreinoff, Ordinate di rito bizantino a Roma, G. Perniciaro, Ausiliare-Ordinate della Diocesi italo-albanese di Piana dei Greci, e Direttore Gen. dell'A. C. I. O. C., nonchè io Archimandrita Ordinario del nostro Monastero Rev.mo P. I. Croce e numeroso clero di rito bizantino, che celebreranno solenni funzioni liturgiche nella maestosa e magnifica solennità dei riti della Chiesa orientale.

La nostra Scuola Melurgica criptense, sotto la direzione del rev. Jeromonaco Lorenzo Tardo eseguirà i canti liturgici.

Le lezioni e conferenze, fissate per giorni 11, 12 e 13 aprile, saranno tenute da dotti specialisti di studi religiosi orientali, e concluse dallo stesso Em.mo Card.

Lavitrano, mentre il Rev.mo P. Gemelli e l'Ecc.mo Mons. Mimmi apriranno il Congresso.

Terranno le lezioni e conferenze: l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, Ufficiale della S. Congregazione Orientale (*L'Apostolato per l'Oriente cristiano separato*) — S. E. Amedeo Giannini, Senatore del Regno (*Chiesa e Nazione nell'Oriente europeo*) — S. E. Padre Giorgio Fishta o. f. m. Accademico d'Italia (*Lo stato religioso dell'Albania*) — P. Isidoro Croce, Archimandrita Ordinario del Monastero di Grottaferrata (*I gruppi cattolici orientali e loro importanza in relazione al ritorno dei dissidenti all'Unità cattolica*) — P. Emilio Herman S. I., Preside del Pont. Istituto Orientale di Roma (*Le cause storiche della separazione della Chiesa greca secondo le più recenti ricerche*) — P. Maurizio Gordillo S. I., Vice Preside del medesimo Istituto (*Stato attuale della questione religiosa orientale*) — P. Martino Jugie, Agostiniano Assunzionista (*Dottrina cattolica e dottrina ortodossa*) — Conte Carlo Lovera di Castiglione (*Pensiero religioso russo e Cattolicesimo*) — Mons. Cesare Dotta, Rettore del Seminario del Duomo di Milano (*Liturgia bizantina e liturgia ambrosiana*) — Can. Stefano Morello, del Capitolo di Monreale (*I cattolici italiani di fronte al problema dell'Oriente cristiano*) — P. Placido De Meester O.S.B., del Pontificio Collegio Greco di Roma (*Il Monachismo orientale*) — Papas Dott. Gaetano Petrotta, della R. Università di Palermo (*Gli Albanesi in Italia*). —

Il Congresso si svolgerà nei giorni 11, 12, 13, e 14 aprile prossimo.

Sarà presto pubblicato il programma

dettagliato del Congresso, le riduzioni ferroviarie e le condizioni di ospitalità per i congressisti in Milano: a tutto provvederà un particolare ufficio dell'Università Cattolica, presso il quale dovranno rivolgersi quanti vorranno intervenire da ogni parte d'Italia.

Si prevede una particolare affluenza di congressisti dalle Diocesi e dai Seminari dell'Italia settentrionale.

Recensione

MENNINI (MONS. FRANCESCO). *I Santi Ordini*. Riflessioni e meditazioni sulle parole del Pontificale e sui riti delle S. Ordinanze. In-16, II ediz. 1940, pag. VI-242. CASA EDITRICE MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118).

Per aiutare il Seminarista a ben prepararsi alle grazie preziose dei Santi Ordini sono state composte queste brevi riflessioni: esse sono fatte sulle parole del Pontificale, cioè sulle parole stesse della Chiesa, che con cura materna ha scelto le più espressive e convincenti per infondere nell'animo degli Ordinandi l'importanza delle grazie e delle sacre e sublimi dignità, che vengono loro conferite con la Santa Ordinazione.

Il libro non è indirizzato soltanto a coloro che nel raccoglimento degli Esercizi Spirituali si preparano alle grazie della prossima Ordinazione. Esso è raccomandato anche a coloro che sono ancora lontani dalla meta; poichè quanto meglio la conosceranno, tanto più vi si prepareranno, e vi tenderanno con ardore. Ed anche i Sacerdoti leggeranno sempre con grata riconoscenza al Signore, e con frutto spirituale per lo spirito, queste riflessioni sulle parole, che fecero discendere il cielo intero nella loro anima.

Regole di lettura, scrittura e pronunzia della lingua greca, attualmente in uso presso i Greci.

In appendice: **Risposte alla Divina Liturgia.**

Una copia **L. 1.**

Per 10 copie **" 8.**

I MONACI BASILIANI DELLA GALIZIA

DOPO L'OCCUPAZIONE RUSSA

Nel pubblicare la seguente lettera di un monaco dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat, rinnoviamo ai nostri carissimi confratelli le più vive condoglianze, per la grave sventura che nuovamente è venuta a colpire, con la Patria, il Monachismo di Galizia.

La Badia, che annovera fra i suoi membri un' eletta schiera di giovani Ucraini, conosce a traverso di essi quale ricchezza di pietà cristiana si conserva nell' ottimo popolo ucraino, e, mentre con gran dolore segue le attuali vicende di esso, supplica l' Altissimo che voglia ridonare la pace e la libertà a quel popolo.

Siamo sicuri che i nostri buoni Lettori parteciperanno a questa crociata di preghiere.

Rev.mo P. Archimandrita, Rev.dí Padri e Carí Fratellí in Cristo.

Mi è oltremodo grato rilevare il Vostro vivissimo palpito di carità fraterna, — la quale il nostro Protopatriarcha Basilio ha definito la legge suprema del Suo istituto monastico —, il soffio di tanto amore, che rievoca insieme sulle labbra Vostre la continua gentile domanda: Che cosa è successo negli ultimi giorni dell'anno scorso, nella vostra religiosa provincia ruteno-ucraina, del nostro monachismo?... Insomma, niente di nuovo, potrei risponder io; se si tiene presente, nelle circostanze d'oggi, la predizione di Gesù ai discepoli e alla Sua Chiesa delle incessanti persecuzioni cui sarebbero andati incontro; e poi le vicende del monachismo orientale durante le secolari battaglie dogmatiche dell'arianesimo, monofisitismo, iconoclasmo, la non meno triste sorte dei Vostri padri durante le vicende politiche dell'Italia meridionale del medioevo, ovvero la penosissima vita dell'Istituto monastico nella terra d'Ucraina ed in tutta la Europa Orientale durante le in-

cursorioni dei barbari, mongoli, tartari, dal XI a tutto il XVII secolo!..

Come sapete dalla biografia del Santo Padre nostro e Martire Giosafat, composta dal Vostro famoso Contieri, appena ricostituita la piccola famiglia nostra religiosa a Wilno in Lituania, primo fiore della Unione della Chiesa Rutena (a. 1595), non mancò mai ai seguaci del Santo Martire del Primato Romano la incessante persecuzione da parte dello scisma. Nonostante ciò, l'Ordine di S. Giosafat un secolo dopo contava già oltre 300 conventi di ambedue i sessi, sparsi dalle vicinanze di Riga fin ai dintorni di Kiev - ad Est, e da Varsavia ai piè dei Carpazi ad Ovest ed inoltre influiva potentemente sulla riforma religiosa dei monasteri nell'Ungheria, Transilvania e Croazia. Accadde, sì, nell'anno 1705, nel nostro convento di Polozk (nella Rutenia Bianca), che due padri nostri rimasero uccisi dallo stesso Zar russo Pietro I, nel sacro recinto della Chiesa; ma la vera persecuzione e violenta soppressione dell'Ordine intero nelle terre d'Ucraina, Biancorutenia, Lituania e Polonia avvenne soltanto

dopo la spartizione della Polonia, e abolizione della S. Unione nel dominio degli Zari, nel periodo degli aa. 1775-1875. Degli altri cinquanta conventi della provincia nostra di Galizia, occupata nel a. 1775 dall'Austria, ne furono risparmiati solo quindici, ma anche in questi venne colpita la vita religiosa per le riforme del prepotente giuseppinismo. Infine la riforma dell'Ordine, voluta dalla s. m. di Leone XIII nel 1881, e compiuta dal 1921 in poi nei conventi di Cecoslovacchia, Ungheria e Romania, ha ricevuto in questo cinquantennio in Galizia un duplice battesimo di fuoco; durante la guerra mondiale, la quale nel nostro paese si è protratta fino all'anno 1921, e di nuovo negli ultimi mesi dell'anno scorso. Dieci anni occorreva per poter rifare soltanto il rovinato ordine dell'educazione e degli studi alla monastica gioventù! Ma ahimè quanti sforzi, quanti anni saranno ora necessari a guarire le ferite già riportate in seguito alla distruzione testè compiuta della vita religiosa sotto la recente occupazione russa!...

Allo scoppio delle ostilità nel settembre scorso, l'Ordine nostro in Polonia possedeva 19 case con 350 religiosi fra sacerdoti, studenti, e fratelli coadiutori. Sconfitta la Polonia e tracciata la nuova frontiera fra la Germania e la Russia, rimasero sotto il dominio tedesco il convento di Cristinopol, casa degli studi di filosofia (30 studenti), ma ormai ridotta a somma povertà, essendo rimaste la fattoria e la maggior parte del terreno coltivabile oltre il confine, in potere dei bolscevichi, e due piccole nuove case, di Peremislia tedesca e Varsavia. Quindi quasi tutto il nostro patrimonio religioso ha subito la più triste sorte.

Così la casa madre di Krechiv (presso

Leopoli) coll'impiego della forza è stata vuotata dei suoi settanta monaci e occupata dalle truppe, dimodochè nel luogo santo, in cui si formavano alla vita religiosa cinquanta giovani novizi, è rimasto un solo padre ed alcuni fratelli, i quali vivono in sagrestia, sorvegliando le s. reliquie del Santo Martire Passivo, regalate da Leone XIII alla nostra monastica gioventù. Ugualmente sono stati tolti ai monaci i due grandi centri degli studi classici a Dobromyl (40 persone) e teologici a Lavriv (40 persone) nella regione montagnosa dei Carpazi. La stessa sorte toccò alla rinomata casa editrice di Zovkva; sono ad un tratto sospese tutte le pubblicazioni (*Analecta Ord. S. Bas. M., Missionar - Messaggero* ed altri); i monaci (40) obbligati a lasciar il convento agli agenti di pubblica sicurezza (GPU), la Tipografia affidata al consorzio degli stampatori. Lo stesso successe nella maggior parte dei monasteri nostri galiziani, e soltanto a stento qua e là possono ancora i religiosi, di numero ridottissimo, occupare alcune camere delle proprie case religiose, avendo accanto ufficiali di truppa, ghepisti, ovvero ebrei, fuggiti in massa dalla Polonia tedesca. Di solito i religiosi si son dovuti disperdere per il paese con loro sommo rammarico, ridotti alla massima miseria; i sacerdoti si occupano della cura delle anime nelle vicinanze del convento; ed i superiori cercano di stabilirsi nei pressi del monastero fra i fedeli, che frequentano la monastica Chiesa.

Tutti i beni, come sapete, rendite, provviste, sono confiscati dal governo; il bestiame, la raccolta del grano, perfino le dispense ed il vestiario dei monaci furono già nei primi giorni dell'invasione rossa derubati dalla truppa insaziabile e mal vestita di Stalin, ovvero da gente di-

sonesta; e sovente non è rimasto niente da mangiare o vestire nella stagione invernale, in questa parte d'Europa orientale assai fredda. Inoltre le biblioteche conventuali, che conservano rarissimi cimeli dell'antichità e tesori d'arte, sono state chiuse e confiscate, aspettando la triste sorte di taluni fondi religiosi della Russia ed Ucraina, venduti man mano agli agenti ebrei all'estero e dispersi in tutti gli angoli del mondo. Or sono rimaste le sole chiese, dove ancora si officia, si predica, si prega e si piange.

Ma ben poca speranza si nutre che si possa conservare questi nostri santuari a lungo, perchè le imposte per il locativo sono insopportabili (4-8 rubli per mq.), mentre la gente, ridotta dal regime comunista a somma povertà, non riuscirà ad affrontarle. Per ora si vive come si può, si soffre assieme ai nostri venerandi Vescovi (Mons. Metropolita Andrea Sceptyckyj di Leopoli, Mons. Giosafat Kozylovskyj di Peremislia e Mons. Gregorio Chomyscin di Stanislaoopoli), i quali non hanno lasciato e non permettono ai propri sacerdoti di lasciare i fedeli. Soltanto gli studenti di teologia si sono trasferiti ad Olomouc di Moravia, dove il generoso paterno cuore dell'Eccellentissimo Arcivescovo Leopoldo Precian li ha collocati nel suo seminario diocesano, onde possano finire i loro corsi bruscamente turbati studi.

Hanno passato la nuova frontiera, lasciando il paese, alcuni altri nostri sacerdoti religiosi, che correvano il pericolo d'esser imprigionati e tradotti in campi di concentramento, per ragioni politiche, avendo molto scritto o predicato contro il bolscevismo; si sono sparsi dovunque c'è qualche gruppo di nostri connazionali, costretti a riparare all'estero, per non

esser fucilati dagli implacabili ghepisti (in Russia la vita vale un soldo!). Invece l'Ordine è in grado di vantarsi di parecchi suoi membri, che proprio dopo avvenuta l'occupazione comunista del nostro paese sono rientrati in Galizia per potere, a fianco dell'Ecc.mo Metropolita di Leopoli Andrea Sceptyckyj e dell'Ecc.mo Vescovo di Peremislia Giosafat Kozylovskyj, due glorie della nostra provincia monastica galiziana, con l'aiuto della grazia divina, seguire le orme del Santo Martire dell'Unione e del Primato Romano e recare il conforto della santa fede cattolica a tutti i bisognosi di luce, sollievo e pace nel vastissimo regno dell'ateismo militante. Questa altissima missione spirituale è l'unico sostegno di tutti i nostri padri che sono rimasti sul posto, fra tante sofferenze ed incognite, sotto il regime di Stalin, dove spessissimo si vede la rivoltella del ghepista puntata al petto od agli occhi dell'inerte ministro dell'altare, e tutti i giorni si corre il rischio di esser imprigionato, rilegato, « neutralizzato ». Perchè non è in nessun modo possibile valutare tutta quanta la strage, che si è abbattuta su queste anime suscettibili soltanto del buono e su tanti cuori palpitanti di amore per il giusto, e il bello...

Volendo infine accennare alla tragedia senza paragone delle nostre quattrocento sorelle nella vita monastica, Monache Basiliane, mi accorgo, che neanche si debbono moltiplicare le parole. Esse non potranno rispecchiare tutta la amarezza del cuore, che rimpiange dolorosamente tutte queste immense rovine dell'altissima cultura spirituale, annientata ad un colpo per la soppressione delle loro fiorenti case-madri a Leopoli, Javoriv, Slovita Stanislaoopoli e degli altri più piccoli conventi.

Il vetustissimo monastero a Javoriv

(presso Peremislia) era fra i primi saccheggiato già all'inizio dell'ottobre scorso; la trentina delle monache venne brutalmente privata di tutta la possibilità di riformamento, perchè non voleva abbandonare la clausura; finalmente cacciate sulla strada tutte le religiose, persino vecchiette, si sono trovate senza casa, senza pane, senza vestito e molte senza trovare rifugio. Lo stesso hanno sofferto le centosettanta nostre sorelle degli ambedue rinomati centri dell'educazione di gioventù nostra femminile a Leopoli, lo stesso... ma! non sono più in grado recitarVi il tristissimo listino di tutti questi patiboli, in cui si sono converti i monasteri delle nostre monache, quando erano coll'impiego della forza prepotente costrette ad indossare il loro vestito religioso ed abbandonare il sacro rifugio di clausura...

Ma nonostante tutto ciò, i monasteri nostri vivono e vivranno sempre nei cuori dei nostri fratelli e sorelle religiose, maltrattati, dispersi, offesi per amor di Cristo... E proprio per procurare loro la soprannaturale forza dell'amore divino, raccomandando tutti quanti i membri della famiglia nostra basiliana alle preghiere della Veneranda Badia e rimango della V. Paternità Rev.ma, dei Padri e Fratelli in Cristo.

dev.mo

P. M. M. Basiliano di S. Giosafat

Significativo discorso del prof. N. Jorga sulla Chiesa cattolica

Il prof. Nicola Jorga ha tenuto recentemente una conferenza a Bucarest per invito della Società delle Donne Ortodosse Romene, alla presenza del Patriarca e di parecchi membri dell'Episcopato Ortodosso.

Data la personalità dell'oratore, che è da tutti riconosciuto come il più insigne rappresentante della cultura romena, ci sembra utile riportarne alcune dichiarazioni.

L'oratore, parlando della Chiesa Unita, ha affermato che essa conserva tutti i dogmi della Chiesa Ortodossa, mentre non si oppone affatto alla legge e alla tradizione religiosa romena che sono state custodite, a seconda delle loro origini, del loro sviluppo e dei loro riti. In questo senso la Chiesa Unita è nazionale. Unica differenza, secondo l'oratore tra la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Unita è il legame col Papa, che quest'ultima conserva. «Ma — ha soggiunto testualmente il prof. Jorga — il legame col Papa è assai utile al popolo romeno, perchè avendo rapporti con una grande autorità mondiale, ad essa possiamo far ricorso in certe circostanze... I legami col Papa sono molto utili e sono più simpatici che i legami col Patriarca di Costantinopoli, il quale è un Capo Nazionale; malgrado tutti gli sforzi questo non può disfarsi dai legami con la sua Nazione. Il Papa Romano può prescindere dal popolo italiano; ma il Patriarca di Costantinopoli non può abbandonare i suoi legami con la nazione greca».

L'oratore ha poi proseguito affermando che la Chiesa Unita ha reso «essenziali servigi» all'idea nazionale. «E se l'ortodossia non riconosce questa verità essa commette un gravissimo errore ed ostacola i tentativi che dobbiamo compiere tutti, per presentarci come una sola Nazione».

Verso la fine della conferenza l'esimio professore ha messo in guardia il clero ortodosso dai pericoli dell'influenza protestante ed ha osservato che i giovani, inviati a studiare nelle Università estere protestanti, vi hanno appreso uno spirito che «non è il nostro», mentre, al contrario «...quelli che sono andati a Roma hanno reso servigi alla Nazione».

Dall'insieme della dotta conferenza si deduce che tra il popolo romeno va sempre più accentuandosi il sentimento di stima verso la Chiesa Cattolica, la quale professando la sua fede nel primato di Pietro, Vescovo di Roma, non esclude affatto, anzi coltiva, nei suoi fedeli il vero amore di patria; e che un avvicinamento dello scisma alla Chiesa Cattolica non incontrerebbe le gravi difficoltà del passato, data la stima e il prestigio che la missione spirituale della Santa Sede riscuote tra gli stessi separati più rappresentativi.

(Dal'Osservatore Romano)

*Gesù, Salvatore del mondo, salvate
la Russia.*

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

Nel VII^o Concilio Ecumenico di Nicea (787), e nell'VIII di Costantinopoli (869-871), troviamo tra i Vescovi presenti molti calabro-siculi, che si sottoscrivono in greco e si dichiarano dipendenti dalla sede patriarcale di Costantinopoli. Nel VII^o Concilio, tra gli altri v'erano i Vescovi di Reggio, di Tropea, di Crotone e di S. Ciriaca. Tutti, con Teodosio, Vescovo di Catania, e Giovanni, Vescovo di Taormina, si dichiarano suffraganei del Patriarca di Costantinopoli, Tarasio, al quale danno il titolo di Patriarca Ecumenico.

Un pò più tardi, verso l'anno 820, il Vescovo di Tauriana, in Calabria, dal Patrizio di Sicilia, rappresentante dell'Imperatore, è inviato legato a Costantinopoli, con un certo numero di Vescovi Siciliani. Il Patriarca Tarasio, che è in buone relazioni col Papa Adriano I, si rivolge direttamente ai Vescovi di Sicilia, che hanno la medesima liturgia con lui (*silliturghi*), e li sprona a fare osservare i decreti del II Concilio di Nicea, nei sinodi provinciali, soliti a tenersi da loro.

In breve: dal sec. VII al sec. X, nelle sedi episcopali latine calabro-sicule avvienne, con moto progressivo, quel processo di ellenizzazione, che dal sec. XI in poi, sottentrata alla bizantina la dominazione normanna, si verificherà all'inverso, col ripristino del rito latino e il ritorno alla giurisdizione diretta della Sede Romana.

Con la ellenizzazione delle sedi episcopali si accelera il ritmo della trasformazione, di guisa che, come nella amministrazione civile e militare, così pure nell'ecclesiastica scomparve ogni traccia di latinità.

Si deve peraltro in gran parte all'opera benefica ed indefessa dei monaci greci, al loro tenace attaccamento alla sana dottrina cattolica, se queste popolazioni, sottoposte al dominio di Bisanzio, non caddero nell'eresia iconoclasta prima e poi nello scisma, ma restarono fedeli e unite nella fede di Roma.

Infatti, in senso opposto all'azione degli imperatori iconoclasti, agivano i monaci immigrati, che sostenevano i Vescovi e infervoravano i fedeli al culto delle Sante Immagini e veneravano nel Papa il coraggioso campione della vera dottrina e il suo acerrimo difensore. E' forse in vista di questi vantaggi spirituali che i Papi, pur protestando più volte contro l'ingiustizia patita, tollerarono la manomissione della loro giurisdizione diretta sulle diocesi meridionali del loro patriarcato occidentale e non opposero ostacoli alla ellenizzazione del mezzogiorno d'Italia, come osserva il Lenormant, nella sua opera « La Grande Grèce ».

Nelle Calabrie e nelle Puglie specialmente il monachismo greco aveva raggiunto un grande rigoglio di vita, facendo di quelle terre *una seconda Tebaide*, secondo la felice espressione di M. Gay, non meno gloriosa e fiorente della prima. Lo stesso afferma con bellissime espressioni anche Monsig. Paolo Emilio Santoro, nella storia del Monastero di Carbone: « Sed eam Italiae partem, quam Magnae Graeciae vocabulo insignivit antiquitas, Beatissimi Patris Basilii instituta diu integra, illibataque, ser-

vata praecipue illustravere; ibi deletiis Pythagorae et veterorum Philosophorum monumentis, Sancti Basilii disciplina enituit; ibi tamquam in altera Aegypto, agmina sanctorum monachorum florere, late diffusa, et praestanti, imitandaque aemulatione incitata. Non Laurae, non Nitriae, non Thebaidos sanctitati cessere, olim per cunctas gentes veneratione celebratae; bonus odor, proximas Calabriae regiones suaviter emanans, occupavit; missisque velut Coloniis, paris celebritatis ac sanctimoniae fama inclaruere ».

Esse divengono « le terre dei monaci » per parecchi secoli; dall'ottavo al decimo terzo. Centinaia di monasteri, di laure, di eremitaggi sono sparsi un pò da per tutto, nei monti e nei piani presso le grandi città ed i piccoli castelli, fuori e dentro le mura, in luoghi popolosi e deserti, sulle coste ioniche, adriatiche e tirreniche; ovunque si presenti un luogo propizio e tranquillo per servire Dio nella pace e libertà di spirito. L'ascési monastica vi fiorisce con una vita meravigliosamente esuberante e con un fervore degno dei primi secoli della libertà della chiesa.

I monasteri greci della Magna Grecia

Quanti furono i monasteri nell'Italia meridionale nel periodo più florido del Monachismo greco? E' una questione insoluta ed insolubile, per la semplice ragione che moltissimi di essi scomparvero sotto i colpi inesorabili degli invasori, delle ingiurie del tempo, dei rivolgimenti politici, e dei cataclismi naturali, senza pur lasciar traccia di sè.

Il Rodotà, nella sua opera « Del Rito Greco in Italia », li fa ascendere sino a 1500! Certo si arriverebbe a tale cifra imponente, e forse la si supererebbe, se vi si aggiungessero le laure e le celle o grotte degli anacreti, di cui abbondavano le montagne di Rossano, i dintorni di Reggio Calabria, di Bari, di Lecce, di Brindisi, di Otranto e di Taranto. Molte di esse esistono tuttora, decorate con affreschi e con tracce di iconostasi semplici, disgraziatamente manomesse, per la maggior parte, dagli abitanti dei dintorni, in cerca di favolosi tesori, o fatte ricoveri di bestiami, magazzini di biade, rimesse di tabacchi! E' noto come il Monachismo bizantino, come da per tutto, così anche in queste regioni, sia passato per tre stadi successivi, che poi nell'epoca di pieno sviluppo sono anche concomitanti, e cioè degli eremitaggi, delle laure e dei cenobi. I primi monaci furono anacreti (ritirati, solitari), come S. Paolo eremita e S. Antonio, viventi in grotte naturali o in piccole celle, poveramente fabbricate. In seguito più eremiti si riunirono sotto un superiore comune, pur restando ciascuno in celle separate, raggruppate intorno ad una umile chiesa, o piccolo oratorio comune, e formanti come un villaggio (*laure*); solo in certi tempi determinati tutti dovevano radunarsi insieme, sia per le sacre funzioni, come per alcune pratiche della vita monastica. Finalmente vennero i monasteri propriamente detti, in cui i monaci abitavano dentro uno stesso edificio, appositamente fabbricato, con dormitori, refettorio, aula per adunanze, chiostro, chiesa, e tutti quegli accessori, che sono necessari per il normale svolgimento della vita comune: questi furono i cenobi (da koinòs-vios — comune vita). Tanto l'eremo, come le laure ed i cenobi ebbero per patria l'Egitto, donde

di poi si sparsero in Palestina, in Siria, in tutto l'oriente e nell'occidente, prendendo un prodigioso sviluppo dal secolo IV in poi.

Il Rodota a conferma della asserita molteplicità dei monasteri greci nel sud d'Italia scrive: « ogni città, ogni paese e contrada gareggiò in ammettere l'istituto dei monaci novelli e pregiavasi di fabbricare nuovi monasteri e versar loro molti beni e vaste tenute ».

Tra i benemeriti benefattori del monachismo ricorda anche i Principi Normanni. « Non potendo i religiosissimi Principi vedere senza gemere, abbattuti e distrutti (dai Mori) tanti rinomati monasteri, stati un tempo seminari d'ogni virtù e santità, destarono nel cuore la pietosa brama di ristorarli dai sofferti danni. Con grande apparato e con magnificenza degna di loro eressero nuovi cenobi nell'una e nell'altra Sicilia e altri ristabilirono, restituendoli all'antico splendore. La loro pietà fu indi ammirata ed imitata da altri Principi, e da persone d'inferior grado, le quali stanche delle cure del mondo, e sazie dei divertimenti del secolo, impiegarono le loro facoltà nella fondazione di qualche monasterio, per passarvi in solitudine il restante dei loro giorni. L'ampliare l'ordine monastico era riputato, sopra molti altri, un olocausto gratissimo a Dio ».

Il Marafioti afferma, che « nella breve distanza da Palmi fino a Galatro si contavano trentasette cenobi, fecondi d'illustri Greci... Appena erasi data l'ultima mano alla fabbrica d'un monastero, era necessario a stabilirne altri per soddisfare alla brama e alla pietà di coloro, che correvano ad arrolarsi sotto le insegne del greco monacato ». (Marafioti, *Cronache di Calabria*).

Cripte e Laure

Tornando agli eremitaggi, questi possono ridursi a due categorie: grotte scavate sui fianchi di burroni scoscesi, come nelle regioni di Taranto e nei dintorni di Brindisi, o aperte nel suolo, a guisa di pozzi, come frequentemente s'incontra nella terra di Otranto. Nel primo caso i monaci si servirono spesso delle grotte naturali, o di abitazioni di tipo trogloditico. E' probabile, dice a questo proposito M. Bertaux, che « essi trovarono i burroni della Basilicata e le scogliere della Terra di Bari, crivellati da cellule, come le roccie della Cappadocia ». I monaci altro non avrebbero fatto che adattarsi all'uso locale. Queste cripte, dipinte con affreschi, che talvolta sono pregevoli, talora umili lavori di artigiani, testimoniano sempre il forte influsso bizantino e ci presentano tipi vari: dalle pitture monocrome, a semplici chiaroscuri di terra gialla e terra d'ombra, a quelle più numerose a colori vivi e di fattura artistica. Esse ci offrono un quadro sintetico dello sviluppo della pittura italo-bizantina, dal sec. X al secolo XV, tra i Monaci, la quale influirà anche sullo sviluppo della pittura italiana in queste regioni. Giustamente pertanto M. Diehl ha potuto dire: « nell'Italia Meridionale, meglio che in Oriente, si può studiare la storia della pittura bizantina, dal sec. X al sec. XIV, poichè in Italia le pitture non hanno subito restauri, portano talora dei dati esatti, e sono spesso ispirate dalle minuziose prescrizioni del « Manuale » della pittura bizantina ».

Nel rapporto letto dalla signorina Alba Medea al III Congresso di Studi Bizantini a Sofia, nel 1934, ella afferma « che ha potuto raccogliere indicazioni su 17 cripte in provincia di Bari, su 18 in quella di Brindisi e sopra 61 in quella di Taranto, le più ricche di tutte ». Aggiunge che, tra tutte quelle visitate, un sol gruppo di cripte presenta un ciclo di affreschi, o per lo meno di decorazione completa della cripta, abbastanza conservata: tra queste enumera quella di S. Croce ad Andria; di S. Vito Vecchio, o del Redentore, a Gravina; di S. Lorenzo a Fasano; di S. Biagio a S. Vito dei Normanni, presso Brindisi; di S. Marina e S. Cristina a Carpignano; di Poggiardo; della Vergine Cirimanna o Celimanna, a Supersano; di S. Stefano a Vasto; della Favana a Veglie; e infine di S. Nicola a Faggiano e di qualche altra a Mòtola.

Invece, di tutte le altre cripte, dice che si tratta di una sola pittura, ancora visibile all'angolo di una parete ricurva, o di motivi iconografici, come la Vergine col Divino Infante, l'Orante, l'Arcangelo S. Michele, od altri Santi, disposti senza alcun ordine e quasi a caso. Circostanze particolarmente fortunate, condizioni eccezionali hanno permesso talora una conservazione perfetta degli affreschi, come a Faggiano, Mòtola, Andria e Poggiardo. « Fuori di queste poche cripte altro non resta che fare dei cataloghi di rovine ».

Si distinguono le cappelle di eremiti isolati da quelle che formano il centro di un gruppo di grotte naturali, adattate ad abitazione, o per uso magazzini, formanti una laura. In genere però la disposizione architettonica interna, salvo il caso di rifacimenti posteriori, è la medesima da per tutto, fatta eccezione di qualche variante nei dettagli.

Uno dei tipi è la cappella quasi rettangolare, a una sola nicchia, con pareti coperte di affreschi; un altro tipo più complesso è la cappella a tre nicchie, rappresentanti le tre absidi, divise da pilastri. Nella parete dell'iconostasi le tre aperture tradizionali sono più o meno regolarmente tagliate, come si può costatare dalle traccie rimaste a Poggiardo.

Crediamo sufficiente questo breve cenno sulle cripte degli eremitaggi; chi avesse desiderio di averne una più accurata e dettagliata cognizione, può consultare l'opera della Alba Medea « *Gli Affreschi delle Cripte eremitiche pugliesi* ».

Relazioni con l'Oriente.

La fama delle gesta e delle virtù di questi asceti varcava i confini d'Italia propagandosi, attraverso il mondo bizantino, a Costantinopoli, a Gerusalemme e a tutto l'Oriente cristiano. Noi vediamo spesso del resto questi monaci compiere peregrinazioni, per ragioni di studio, o per sfuggire le persecuzioni dei nemici della fede, portandosi nelle regioni orientali, ove per la santità della vita e per la loro dottrina erano tenuti in prestigio presso i grandi e presso gli umili. Non è raro il caso in cui essi venivano elevati ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica nelle sedi patriarcali di Oriente, come S. Teofane di Siracusa, che venne creato patriarca di Antiochia, e S.

Metodio pure di Siracusa, l'acerrimo difensore delle SS. Immagini, eletto patriarca di Costantinopoli. S. Giuseppe, anch'esso della città di Siracusa, detto l'Innografo per la sua grande produzione poetica d'inni sacri bellissimi, si reca in Oriente al tempo della persecuzione iconoclastica e vi diviene strenuo assertore della dottrina cattolica del culto delle Immagini, soffrendo persecuzioni, carceri e tormenti con animo invitto, mentre non cessa di difendere la verità con i suoi scritti poetici e col suo eroico esempio. Nell'841 da S. Gregorio Decapolita e dai suoi amici iconofili viene incaricato di andare a Roma per sollecitare l'aiuto del Papa Gregorio IV contro l'empia eresia.

S. Elia di Enna (Sicilia) diviene famoso nella corte di Leone il Saggio, il quale, desiderando conoscerlo, gli manda una lettera personale, invitandolo a venire da lui. E quando il Santo, accolto l'invito, durante il viaggio, viene a morte, l'Imperatore ne chiede le spoglie mortali e solo vi rinuncia quando viene a sapere che il Santo aveva disposto che il suo corpo fosse seppellito nel suo monastero di Aulinas in Calabria. Ed è un ricco calabrese residente a Costantinopoli che s'incarica di eseguire le ultime volontà del santo Eremita. La sua tomba diviene meta di pio pellegrinaggio e centro di culto, mentre il suo monastero viene arricchito dalla munificenza di Leone VI, che gli fa donazione di molte terre del fisco e lo pone sotto l'immediata protezione del potere imperiale.

S. Fantino Abate, calabro, si ritira nel Peloponneso, dove, venuto a morte, il suo sepolcro resta glorioso e venerato da quelle popolazioni. S. Atanasio di Catania si rifugia a Patrasso, ed è fatto vescovo di Methone. S. Elia di Reggio, detto lo Spileota, contemporaneo di S. Elia, il Siculo, si reca anch'egli a Patrasso, e per un anno intero abita una grotta presso quella città, fatto segno alla più profonda venerazione degli abitanti, e, quando vuole ripartire, questi col Vescovo lo vogliono ritenere a forza.

Di S. Nilo, Juniore, narra il suo biografo in più luoghi della sua vita, l'influsso che egli esercitava sui più alti funzionari di Bisanzio e fin sugli stessi imperatori. Il Giudice imperiale Eufrazio, Capo del Thema di Calabria, sollecita il favore di una sua visita; Polieuto, comandante degli eserciti imperiali gli conduce il figlio energumeno, perchè lo guarisca; Niceforo, Maestro nella Corte degli imperatori Basilio II e Costantino IX, perdona ai Rossanesi ed a Gregorio Malena Esattore la loro ribellione per amore del Santo. Ci narra pure che « il Santo non volle passare in Oriente (quando fuggiva per l'invasione saracena) temendo della stima, che godeva presso gli Orientali, giacchè la fama delle sue virtù era giunta sino agli stessi nostri pii imperatori: fuggendo l'onore, che presso quelli godeva, volle piuttosto recarsi presso i Latini ».

S. Bartolomeo di Semeri (Calabria) si reca a Costantinopoli e vi viene ricevuto con onore dall'imperatore Alessio Comneno e dall'imperatrice Irene (1081-1118), e da essi è ricolmato di doni, consistenti in iconi, libri liturgici, vasi sacri, ecc. Da uno dei grandi di Bisanzio, Basilio Calimeris, viene pregato di andare a riformare un suo monastero al Monte Athos e Bartolomeo adempie con successo la sua missione, tanto che quel monastero ha portato sin quasi ai nostri giorni il titolo del « Cala-

brese » (Kalavritu). Con lo stesso appellativo di Calavritu, viene pure chiamato un intero villaggio nella Morea, non lungi dal celebre monastero Megaspoleon. E tra le meteore (cioè Monasteri su picchi elevati ed inaccessibili) di Tessaglia, una reca ancora il nome di Rossano, fondata dai monaci italoti Nicodemo e Benedetto. In alcuni manoscritti dell'isola di Patmos si conservano nomi di italo-greci.

Nicola, decimo degli Egumeni di Grottaferrata, tenuto in grande riputazione dal Papa Urbano II, è inviato da Questi nel 1088 a Costantinopoli per dirimere colà la controversia sorta intorno all'uso degli azzimi, che tanto eccitava gli animi dei greci e dei latini. Il santo monaco viene ricevuto con ogni onore dall'Imperatore Alessio Comneno, conducendo a buon termine la sua delicata missione.

(Continua)

I QUESITI DEI NOSTRI LETTORI

Aderendo alle richieste di alcuni assidui abbonati, riprendiamo questa rubrica, dove cercheremo di soddisfare i legittimi desideri dei nostri lettori di conoscere più e meglio tutto ciò che riflette riti, disciplina e storia orientali.

Nessuna pretesa nelle nostre risposte, nè i lettori dovranno vedervi o prebendervi più di quello che ci siamo proposti e che corrisponde all'indole divulgativa di questo Bollettino.

Che cosa sono i Còlivi?

Il nome di còlivi (κόλυβα) viene dato presentemente al grano bollito e in varie modo preparate, con farina abbrustolita, zucchero, confetti ed erbe odorifere, ad uso esclusivamente liturgico.

I colivi vengono offerti dai fedeli e benedetti dal sacerdote, sia in onore di un Santo particolare, sia per commemorare qualche defunto. L'uso funebre dei colivi

è anzi comunissimo e fedelmente praticato nel terzo, nono e quarantesimo giorno dopo la morte di qualche persona cara, nonchè nei giorni anniversari. Per tutti i defunti si benedicono nelle due commemorazioni annuali: il sabato precedente la domenica di carnevale e il sabato di Pentecoste.

I liturgisti bizantini, ispirandosi a quel testo evangelico: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non potrà produrre verun frutto* (Jo. XII, 24), attribuiscono al frumento il simbolo del corpo umano, che, dopo la corruzione del sepolcro, dovrà risorgere a nuova vita. I confetti e le erbe odorifere, secondo gli stessi autori, significano le azioni buone del defunto di cui si fa memoria, o le virtù del Santo in onore del quale si offrono e benedicono i colivi.

L'uso di benedire il grano bollito è certamente antichissimo e si riallaccia nella sua origine ai pasti funebri e alle *agapi* dei cristiani dei primi secoli, i quali, nobilitando anteriori costumanze pagane, solevano portare sulle tombe dei loro cari alcune vivande, che poi generosamente distribuivano agli indigenti in elemosina. Questi pasti prendevano un carattere fe-

stivo, se il defunto era un martire o altro personaggio venerando; vi si attribuiva invece una certa nota di lutto, se erano diretti a suffragare il defunto col merito dell'elemosina.

Ancor oggi — e noi ne fummo testimoni in alcuni paesi albanesi della Calabria — presso molte famiglie si costuma fare larga distribuzione di pane ai poveri, per suffragare le anime dei trapassati. Uso lodevole da inculcare a quanti sono in grado di fare simili elemosine. Tutti poi possono offrire e far benedire alcuni pugni di grano bollito e conservare così una tradizione tanto bella per il suo significato e per il richiamo alla pratica dell'elemosina.

* * *

Ci piace inoltre riferire la pia tradizione, consacrata anche dalla Chiesa nell'ufficiatura del primo sabato di quaresima, che unisce l'origine del grano bollito con la memoria del martire S. Teodoro Tirone (soldato), a motivo di una visione misteriosa, nella quale il Santo si fece vedere ad Eudossio vescovo di Euchaité, durante il periodo quadragesimale.

E' noto con quanto rigore veniva, nei primi secoli della Chiesa, praticato il digiuno: proibito l'uso delle carni e dei latticini, rimaneva ben poco da scegliere nel mercato per il gramo desinare; ma anche quel poco, con ordine tirannico, Giuliano l'Apostata volle che, prima di essere messo in vendita, fosse consacrato agli idoli e asperso con il sangue delle vittime immolate ai loro altari. Era una maniera perfida di indurre i cristiani all'idolatria, se non volevano perir di fame.

Ma Dio intervenne in loro aiuto. Mentre il Vescovo Eudossio dormiva, il Mar-

tire S. Teodoro nel sogno lo sollecitò a suggerire al popolo afflitto di apprestarsi il nutrimento necessario direttamente dal grano, ponendolo a bollire fino a ridurlo atto ad essere mangiato. Il consiglio fu subito accettato e propagato dappertutto: i cristiani poterono così sfuggire al pericolo dell'idolatria e della fame.



IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Continuaz. cfr. num. prec.)

Il Memoriale che «l'Università della Terra della Chiana Albanese di Sicilia» nel 1703 indirizzava al Papa Clemente XI, in favore del Monastero di Mezzoiuso, e da noi pubblicato nel numero precedente, merita per la sua importanza che noi ne mettiamo in vista i punti più salienti.

Per accattivarsi a bella prima l'animo del Pontefice, gli esponenti Gli ricordano la sua discendenza dalla nobile famiglia Albani, oriunda dall'Albania, che diede alla Chiesa, col Pontefice Clemente XI, vari Cardinali. Graziosamente scherzando sul cognome, lo appellano «Sole luminosissimo di tutto l'orbe cattolico nato dall'alba aurora dei suoi antenati. Ben sortisti il nome di Albano, perchè candido di costumi, e perchè maggiore ti rese tra i candidati letterati Pallade e Massino tra i Pontefici la Chiesa Cattolica».

E per fare maggiormente presa sull'animo del Papa, essi si dichiarano giustamente «superstiti propagini della Nazione Albanese», cui apparteneva anche il Pontefice stesso, discendendo, come essi affermano, dalla regale stirpe di Scanderbegh.

Dopo questo preambolo immediatamen-

te passano ad esporre l'oggetto della loro supplica, quello cioè di conservare la purezza del loro rito. A tale uopo supplicano il Papa che non permetta mai che manchino loro « Uomini probi ed Alunni bravi, esperti nelle lettere greche e latine ». Ma in Sicilia, essi dicono, dove meglio possono prepararsi e formarsi cotali soggetti, che nell'insigne Monastero di S. Basilio di Mezzoiuso, che porta il titolo di S. Maria delle Grazie, dove lo zelo dell'Abbate Generale dell'Ordine D. Pietro Menniti non cessa di radunare ognora uomini dotti nelle lettere greche e latine, affinchè di là, come da un semenzaio, la S. Congregazione di Propaganda Fide attinga i suoi Missionari per le abbondanti messi da raccogliersi tra i separati nelle terre di missione? ».

Tra i più insigni missionari di quella Missione, ricordano il testè defunto Mons. Nilo Catalano, ed il suo Vicario e poi successore Mons. Filoteo Zassi, che allora col titolo di Arcivescovo di Durazzo governava la Missione della Chimarra.

Dolorosamente però, sottratti dal monastero i migliori soggetti per essere inviati dalla S. Congregazione nella Missione della Chimarra, e non essendosi provveduto a rimpiazzare i vuoti con nuove reclute, il monastero andava estinguendosi con grave ed irreparabile iattura della Missione stessa. Per il che gli esponenti supplicano istantemente il S. Padre, acciò voglia benignarsi dar licenza che nel detto monastero « possano riceversi novizi e professarsi il rito greco in tutta la sua purezza, onde non manchino bravi soggetti che lavorino come tuoi cooperatori nella Vigna del Signore; dove istruendo la gioventù e dove riducendo i separati alla cattolica unità, con nostra somma gioia ».

Chiudono l'istanza con una commovente invocazione: « Sii propizio ai nostri vo-

ti: Tu che sei il decoro della nostra Nazione, accresci il nostro decoro! Faccia Dio che i nostri voti e le nostre suppliche abbiano un felice esito ».

Il lettore avrà già notato, in calce alle firme del Memoriale, quella del Servo di Dio P. Giordano Guzzetta, dell'Oratorio di Piana dei Greci, il quale più tardi sarà lustro e decoro di quella colonia e di tutti gli Italo-Albanesi per la sua santità e dottrina. Egli già fin da quando era chierico, spinto dal suo zelo per la purezza ed integrità del rito greco, si adoperava a che esso venisse integralmente osservato in quell'insigne monastero, ove in appresso manderà anche i migliori dei suoi discepoli a vestirvi l'abito monastico, tra i quali Mons. Giuseppe Schirò.

E' rimarchevole la bella ed imponente schiera di Clero, che agli inizi del sec. XVIII era decoro e vanto di quella città. Sono ben quindici Sacerdoti, dei quali sette parroci, oltre all'Arciprete! Tre sono insigniti del dottorato in S. Teologia, cui vanno aggiunti i due chierici Guzzetta e Brancato, anche'essi insigniti dello stesso grado onorifico.

Tra di loro non figura alcun sacerdote di rito latino; il che, a nostro avviso, mentre dimostra l'unità spirituale della colonia, ancora non turbata da infiltrazioni latine, ne spiega pure molto bene il rigoglioso fiorire.

Infatti le lotte di rito, che tanto danno recarono al nostro monastero ed alle colonie albanesi d'Italia, turbandone la pacifica vita, oltrechè sono state causa di discordia in ogni tempo, arrecarono un grave pregiudizio alla fede di quelle popolazioni. Quanto sarebbe utile che in esse tornasse a regnare questa, come nei primi tempi della loro fondazione!

* * *

Diamo ora qui appresso l'altro Memoriale, a cui accennammo più sopra, cioè quello della « Università della Terra di Mezzoiuso », non meno importante di quello che testé abbiamo pubblicato.

MEMORIALE A SUA SANTITÀ DELLI POPOLI ALBANESE ECCLESIASTICI E SECOLARI DI RITO GRECO DI MEZZOIUSO.

SS.mo Padre.

Noi infrascritti Popoli Albanesi Ecclesiastici e Secolari di Rito Greco della Terra di Mezzoiuso, Diocesi di Palermo, nel Regno di Sicilia, venuti in queste parti dall'Albania da tre secoli in circa per isfuggire la tirannide dell' inimici della S. Fede Cattolica, riverentemente esponiamo alla Santità Vostra, che per coltura dei nostri Riti Greci un discendente dei nostri Antenati di nome Andrea Reres lasciò il legato di fondarsi un monastero in questa suddetta Terra, dell'Ordine di S. Basilio Magno, il quale è stato poi eretto con la Bolla di Papa Paolo V Predecessore della Santità Vostra, sotto il dì 28 Marzo 1617, e poi animato da Religiosi del suddetto Ordine, che sempre e sino al presente hanno vissuto con molta esemplarità di vita, che si rendono splendore dell'osservanza monastica, con edificazione non solo di tutti noi, ma di tutte le Città e Terre vicine, e specialmente di sommo profitto nell'istruzione delle Lettere e Riti Greci alli Chierici delle quattro Terre Albanesi, Mezzoiuso, Palazzo Adriano, Piana e Contessa. E perchè detto Monastero al presente si trova con poco numero di Religiosi, per causa di essere stati parte di questi destinati dalla S. Congregazione di Propaganda alle Missioni con le cariche di Vescovi, e Vicari Apostolici in Cimarra nell'Epiro, e parte sono passati a miglior vita, detto Monastero si trova con pochissimi Religiosi col pericolo di restar estinto con somma nostra afflizione e confusione per la perdita di un tanto singolar beneficio alla detta nostra Nazione nella Cultura Ecclesiastica; ed avendo con nostre reiterate supplicato il P. M^o Pietro Menniti Abbate Generale del suddetto Ordine, acciò provvedesse con le licenze, come per il passato s'ha fatto vestir Novizi e riempire il numero vacante del sud.^{to} Monastero, questo ci

hà fatto conoscere che la S. Congreg. sopra le Disciplina Regolare non gli hà dato tal facultà, volendo che gli constasse la vita comune di questi Religiosi. Pertanto, Beatissimo Padre, ricorriamo ai piedi della Santità Vostra, supplicandola a non permettere che si dismettesse il beneficio, che sempre s'ha partecipato da questo Monastero, per la mancanza dei Monaci Greci; ma si compiaccia con la sua benignità concedere le licenze per vestirsi li Novizi. Mentre noi tutti infrascritti facciamo Fede con la presente, attestando l'osservanza dei medesimi Religiosi in questo Monastero, esatta nella Vita Comune, austerità di penitenze, con li molti digiuni, continua assistenza nell'ufficiatura ecclesiastica, non mangiando mai carne, secondo il nostro Rito Orientale, che sembrano tanti eremiti della Tebaide, con tanta nostra edificazione. Parimente preghiamo Vostra Santità la grazia di concedere due luoghi nel Collegio Greco di codesta Città per venire alli studi due nostri Giovani Albanesi, o dei Religiosi sudetti, o dei nostri secolari per servizio dell'Anime di questa nostra Università, che il tutto ecc.

- Dr. D. Arsenio Schirò Arciprete del Rito Greco, e Commissario della SS. Inquisizione, e Governatore in questa Terra di Mezzoiuso confermo come sopra.
- D. Franco Cuccia Cappellano Sacramentale del Rito Greco confermo come sopra.
- D. Giuseppe Calagna Cappellano Sacramentale di Rito Greco conf. come sopra.
- D. Vincenzo Schirò Cappellano Sacramentale di Rito Greco conf. come sopra.
- D. Gaspare Cuccia Cappellano Sacramentale di Rito Greco conf. come sopra.
- D. Melchiore Pinnola Sacerd. di Rito Greco e Fide Commissario del quondam Andrea Reres Fondatore, confermo come sopra.
- D. Filippo Zassi Sacerd. di Rito Greco confermo come sopra.
- D. Giuseppe Eletti Sacerd. di Mezzoiuso conf. come sopra.
- D. Giorgio Chisesi Sacerd. di Rito Greco conf. come sopra.
- D. Tommaso Zassi Beneficiale Sacerd. di Rito Greco conf. come sopra.
- D. Lorenzo Cavadi Sacerd. Greco confermo come sopra. Dr. in Teologia
- D. Calogero Schirò Cherico di Rito Greco conf. come sopra.

D. Filippo di Franco Cherico di Rito Greco conf. come sopra.

D. Nicolò Masi Cherico di Rito Greco conf. come sopra.

D. Gaetano Buccula Parocho e Beneficiale della Parochiale Chiesa di S. Nicolò, e S. Sofia li Greci della Città di Palermo Fido Commisario del quondam Andrea Reres Fondatore confermo come sopra.

Nos Iurati huius Terrae Status et Principatus Dimidii Jussi Nationis Graecorum Albanensium non solum Fidem facimus, et testamur omnibus et singulis Officialibus, Maioribus et Minoribus tum huius Siciliae Regni, quam extra et praesertim in Alma Urbe Roma, et ubi hoc fieri contigerit, qualiter supradictae subscriptiones modo successivo factae per supradictos Sacerdotes Graecos et Clericos supra firmatos et nominatos fuerunt, et sunt manibus propriis supradictorum Rev. Sacerdotum et Clericorum exaratae, quibus manibus, et subscriptionibus est adhibenda Fides, prout Nos adhibemus; ac etiam laudando et approbando supradictae supplicationis tenorem nomine totius Universitatis supplicamus pro gratia ut supra obtinenda a SS. Domino Nostro Clemente Papa XI; in quorum testimonium has praesentes fieri iussimus nostrisque propriis manibus subscripsimus, et sigillo, quo in similibus utimur. Datum Dimidii Jussi die 23 Octobris, 12 Ind. 1703.

Ambrosius Cuccia Cap' et Iusd: - Michael Badami Iur. - D. Ioannes Battaglia Iur. tus - Honofrius Buccula Iur. tus

Loco ✠ Sigilli

FARN.CUS DELL' AVE Mag. Notar.

* * *

L'Abbate Schirò, dopo aver governato saggiamente e con zelo il suo Monastero per più di tre anni, dal morbo inesorabile, da cui era stato colpito in Roma, fu trascinato alla tomba.

«...Alla fine s'ammalò gravemente, e ben disposto da vero cristiano, e perfetto religioso, abbracciò la croce, e ricevuti i conforti di un buon cristiano a 16 ottobre giorno di sabato ad ore 18 e mezza del

1706 lasciò la carriera di sua vita per andarsene a godere la celeste patria: dell'età sua di 39 anni, 7 mesi e 10 giorni, dietro aver passati nella Religione 22 anni, 6 mesi e 21 giorni, incluso l'anno del noviziato, che fece in questo monastero sito nella sua patria. Governò dunque il monastero della sua patria anni 3 mesi 4 e giorni 12; e fu il primo Abbate paesano nel monistero di S. Maria delle Grazie. La sua morte fu compianta da tutto il popolo di Mezzoiuso e delle circonvicine terre, e ciò per essere stato un uomo di rare qualità, buono, prudente, benefattore, zelantissimo del rito greco e dell'osservanza monastica. Volle pria di morire stabilire l'oratorio, il coro, come oggi giorno si veggono, ed il suo cadavere sta sepolto nel Vima ossia Sancta Sanctorum di detta chiesa di S. Maria delle Grazie di Mezzoiuso, al corno sinistro dell'altare maggiore innanzi la portasi ».

Così il nostro cronista, P. Granà, che lo aveva avuto suo discepolo nel noviziato e che quindi lo conosceva ab intimo e poteva renderne questa bella testimonianza.

Anche la Vacchetta la conferma mirabilmente nella sua eloquente concisione. Così infatti troviamo scritto a pagina 103: « *Hoggi 16 ottobre giorno di sabato, ad hore 18 e mezzo è passato da questa a miglior vita il Rev.mo P. D. Nunzio Schirò, di questa terra di Mezzoiuso, il quale fu Segretario Generale anni 4, governando in Gen.le il Rev.mo P. Maestro D. Pietro Menniti, quale ufficio di segretario expleto lodevolmente, fu eletto Abbate di questo Monastero, e fu il primo Abbate di questa terra della Nazione Albanese, e nel primo Capitolo Provinciale fu eletto primo Definitore Gen.le, e Provinciale il P. Maestro D. Apollinare Malsi, con cui fece pri-*

ma che morisse una sola Visita per tutta la Provincia, ed un'altra volta visitò il Monastero di Palermo come Visitatore Generale eletto dal suddetto P. Rev.mo Generale. Beneficò assai questo Monastero in anni 3 e mesi 6 di suo governo (veramente la cronaca dice mesi 4), havendo fatto specialmente la Cappella, ed Oratorio assai bello, come sta alla giornata, il complemento del corredo, il Campanile, orologio e molte altre minuzie; di età esemplare e Religiosa, di età sua 39 e mesi sette; di professione 21, mesi 6 e giorni 21, (il disaccordo con la cronaca dipende che questa vi include anche l'anno di noviziato), e fu sepolto dentro il Vima nella parte sinistra dove si fa la Protesi».

Queste ultime parole da «il Vima ecc... sono cancellate, mentre vi è aggiunto più sotto «la sepoltura in cassetina verde di legno».

(Continua)

NOTIZIARIO

Il Santo Padre, con decreto della Sacra Congregazione Orientale, ha eretto una speciale Amministrazione Apostolica per i cattolici dell'Albania meridionale nominandone titolare S. E. Rev.ma Mons. Leone G. B. Nigris Arcivescovo titolare di Filippi, Delegato Apostolico in Albania. La nuova circoscrizione ecclesiastica comprende le circoscrizioni civili di Elbasan, Korça, Berat, Valona ed Argirocastro.

Come è noto, prima del presente provvedimento pontificio, i cattolici latini dell'Albania meridionale dipendevano dall'archidiocesi di Durazzo, mentre i cattolici di rito orientale erano affidati alle cure del Delegato Apostolico.

* * *

La presa di possesso da parte dell'Em.mo Sig. Card. Eugenio Tisserant, Segretario della Sacra

Congregazione per la Chiesa Orientale, del Titolo Presbiteriale di Santa Maria sopra Minerva, riuscì una solenne manifestazione di omaggio e di gratitudine all'illustre Porporato per l'alta sollecitudine che dedica alla Chiesa Orientale, e nello stesso tempo di ammirazione per l'Ordine Domenicano, che parte della sua attività d'apostolato svolge nelle terre d'Oriente.

Numerosissime le personalità intervenute e al completo le rappresentanze delle Istituzioni orientali di Roma. Alle nobili parole rivoltegli dal Rev.mo Maestro Generale dell'Ordine, l'Em.mo Principe rispose con un affettuoso ed elevato discorso, in cui ricordava tutte le glorie di S. Maria sopra Minerva, attraverso la lunga e nobile serie dei suoi antecessori e specialmente del primo titolare, il Cardinale Ghislieri, che fu poi il Papa S. Pio V. Conchiudeva infine con queste parole: «Da voi tutti, Reverendi Padri e cari fratelli, aspetto l'aiuto delle vostre preghiere: per ben cinque secoli, la cappella eretta in Minervio appartenne a Suore Basiliane di rito bizantino, rifugiatesi a Roma; mi aiuterete ad avere cure apostoliche per i cristiani dell'Oriente, pensando che da Suore orientali i Predicatori riceverono in dono nel 1275 il luogo ove vivete e pregate».

* * *

Nella solennità del Santo Natale di N. S. G. C., tra la maestosità dei sacri riti liturgici, venne inaugurato a Tirana un grandioso tempio dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

Da tempo si sentiva la necessità di una vasta e decorosa chiesa cattolica, rispondente alle accresciute esigenze della nuova capitale del giovane regno d'Albania.

I Padri Gesuiti della Missione Volante ne assunsero, fidenti nella Divina Provvidenza, l'iniziativa e, in meno di due anni, la condussero a felice compimento, innalzando una magnifica chiesa, in stile romanico-bizantino, della lunghezza di 38 metri, larga 17 e alta 20. In essa l'altare maggiore sta a testimoniare il paterno amore del Santo Padre per gli Albanesi, le bifore marmoree dell'abside sono dono del Luogotenente Generale, il maestoso organo ricorda la generosità dell'Ecc.mo Delegato Apostolico.

E' stata costruita anche, col generoso contributo della S. Congregazione Orientale, una parrocchia bizantina, la cui Iconostasi è dono del-

l'Avv. Terenzio Tocci, il quale volle così testimoniare l'amore al proprio rito.

* * *

S. E. Mar Severios, già Vescovo giacobita ed ora rientrato nella Chiesa Cattolica ed Amministratore Apostolico della diocesi di Tiruvalla, ha benedetto recentemente due nuove chiese a Tirumoolapuram ed a Chunkappara.

Tirumoolapuram è la culla del movimento di ritorno dei Giacobiti del Malabar. In questa

città S. E. Mar Ivanios, ora Arcivescovo di Trivandrum, ha fondato la Congregazione femminile di Bethania. A Chunkappara il giorno della benedizione della chiesa una sessantina di giacobiti è tornata all'Ovile.

Questo movimento di ritorno dei dissidenti giacobiti alla Chiesa Cattolica riempie il cuore di tutti i buoni di vera consolazione. E' recente la notizia del ritorno di un quarto Vescovo, S. E. Mar Dioscoros, il quale è stato preceduto, come è noto, da Mar Ivanios, Mar Theophilos e Mar Severios.

Corrispondenza dall'Albania

Ospitalità tradizionale

Chi legge l'Odissea, resta ammirato per gli episodi di squisita ospitalità, che testimoniano il progresso civile di quei lontanissimi popoli.

A distanza di millenni noi troviamo pure qui una qualche cosa di simile, che quasi ricollega le popolazioni dell'Albania a quei tempi di remota antichità.

Questo spirito di ospitalità, di cortesia e di vera amabilità verso il nuovo arrivato è comune in tutti. Lo sente e lo esterna sia il ricco che il povero: ciascuno nella misura e nella forma sua propria. Non si fa distinzione nè di nazionalità nè di religione: è l'ospite che si deve onorare. Non importa se la visita vien fatta in famiglia, ovvero in ufficio pubblico. Si gradisce lo stesso e si è lieti di dimostrare la gratitudine e la gioia per l'onore che il nuovo arrivato ha portato con la personale sua visita.

* * *

In uno dei viaggi missionari, mi fu impossibile trovare posto negli alberghi: tutto pieno, tutte le camere prese. Come fare? L'uomo che mi accompagnava disse:

— Padre non si preoccupi. Io sono povero, se si contenta, la casa mia è la sua. Ora vado e sistemo tutto.

Era la verità. Quell'uomo era povero: la sua

casa una specie di capanna, ma il cuore era d'oro, e fui lieto di passare la notte in mezzo a gente ospitale, che dà tutto quello che ha con sincerità di cuore.

Come è mio dovere, faccio una visita al Vescovo ortodosso, — qui è chiamato *Despòtis* —. Egli mi accoglie con giovialità e deferenza grande: dopo pochi minuti, comparisce il servo che porta in un vassoio *glicò*, bicchierini di rosolio, caffè, sigarette. Invitato, sorbisco il caffè e — secondo l'usanza — mi rivolgo al *Despòtis*, dicendo: *alla vostra felicità*. Ed egli mi risponde: *Siate il benvenuto fra noi: felice e sano per lunghi anni*.

Visito il Signor Prefetto, non in famiglia, sibbene in ufficio, alla Prefettura. Soliti convenevoli, e subito egli chiama l'usciere: due caffè.

Si parla, si conversa in forma assolutamente democratica. Lo stesso caffè, sorbito in ufficio, toglie quel senso antipatico di sussiego; e gli affari si trattano con maggiore praticità, lasciando intatta la dignità prefettizia.

La visita al *Kryetari* della *Bashkia* (Pedestà del Comune) è fatta nel suo gabinetto; gli stessi atti di cortesia, la stessa offerta di caffè, di sigarette locali, di auguri scambievoli. *Ti si allunghi la vita*, risponde egli questa volta al mio augurio.

A Porto Edda, il *Kryetari* è più esplicito: Padre, cosa posso offrirle?

— Nulla; mi basta il piacere che ho di vederla.

— Bene; ma l'uso fra noi è che l'ospite deve gradire l'espressione della nostra ospitalità ed accettare qualche cosa. Mi offre un vermuth nello stesso ufficio.

Questo uso è vivo anche tra gli operai. Ecco perciò che è la volta del barbiere, del falegname, del pizzicagnolo, che mi vedono e mi salutano. Guai se mi dovessi sempre fermare... Quando lo credo opportuno, mi soffermo a salutare, e allora immancabilmente sono costretto a entrare, e lì per lì il Padrone manda l'inservente o per un caffè o un thè o un vermuth o altro. E' inutile scusarsi; sarebbe una scortesia e una mancanza di riguardo. Mi accomodo all'usanza locale, che in fondo rappresenta un'indice di civiltà e di buon cuore.

Un negoziante di stoffe, vedendomi passare vicino alla sua bottega, la prima volta mi guarda, la seconda volta mi saluta, la terza mi ferma; mi fa mille domande e quindi amabilmente mi obbliga a entrare nel suo negozio: presenta uno sgabello e, manco a dirlo, ordina fuori il caffè e presenta la scatola di sigarette (*Kuti duhanè*), che non manca mai nelle tasche di ogni buon Albanese.

* * *

Mi capita di fare una visita ad una famiglia privata. Bisogna premettere che nelle famiglie albanesi anche dei benestanti non ci sono sedie. E' l'influsso d'oltre mare, che ha fatto comparire alcune sedie nelle sale d'aspetto... Ma in generale ci si tiene alla tradizione.

Dove dunque si siedono? A questa domanda, apparentemente imbarazzante, si risponde subito: *sui sofà*.

Le camere di ricevere, più o meno spaziose, più o meno belle, sono di forma quadrata. Lungo le pareti si hanno dei rialzi come di cassettoni di legno, alti un quaranta centimetri e sopra di essi lunghi cuscini; questi generalmente sono un pò duri, quindi più igienici; Sono ricoperti di stoffa colorata. Qui all'ingiro si siedono famigliari, parenti, amici e quanti entrano a far visita. Ed è meno male.

Talvolta i rialzi da terra sono di appena dieci centimetri. Ciò per l'ospite non abituato è poco simpatico e niente attraente, specie quando insistentemente e con sentita cortesia si è invitati a sedere...

L'individuo paesano senz'altro si siede, o me-

glio si accoccola, all'uso cosiddetto musulmano, e certo dovrebbe essere per costoro una posizione assai comoda; ma per chi non è abituato?

E' capitato di peggio. Entriamo in compagnia in sale d'aspetto, dove all'intorno non vi era neppure l'ombra del rialzo, ma semplici pelli di montone!

Il padrone di casa, mentre in piedi saluta cortesemente gli ospiti e dà il ben venuto, con la più grande disinvoltura del mondo, mostra con la mano destra le pelli di montone, dicendo: favorite... accomodatevi... sedete..!

Egli siede sulle sue ginocchia; noi, presi alla sprovvista, cerchiamo di metterci prima in ginocchio, e non sentendoci capaci di completare la seconda parte del movimento articolare, ci fermiamo a conversare stando in ginocchio. Il padrone di casa interpretando la posizione nostra in *ginocchio* come atto di troppo ossequio, amevolmente insiste: prego... sedete...

Viene da ridere, ma non si può, e dobbiamo mostrare di gradire l'amabile comando e sdraiarsi per terra... fortunatamente appoggiandoci a finestre vicine.

E' chiaro che, con tutta la buona volontà missionaria, uno si limita alle pure formalità e, appena può, si rialza, saluta e se ne va. Uscito si cerca di fare qualche movimento ginnastico e rimettere le articolazioni al posto.

* * *

Entro in casa di un'altra famiglia a far visita di dovere. E' inverno e perciò nel centro della sala c'è un braciere - *mogdòli*. Con un colpo d'occhio abbraccio tutta la stanza: nessuna sedia, all'intorno i soliti *sofà* duri, in un angolo una statua femminile di grandezza naturale.

La padrona è accoccolata in mezzo alla stanza vicine al braciere. Soliti complimenti, soliti inviti, soliti scambievoli auguri.

Sorbendo il caffè dico: alla vostra salute e di tutti i vostri cari!

Sorride la vecchia e risponde: siate il benvenuto in questa casa, e siate sempre felice.

Al sorriso della vecchia padrona, mi sembra che la statua pure sorrida, inchinando il capo...

Ma, dico tra me, è illusione ottica?! E fissandola bene dimando alla vecchia Signora: Scusate che rappresenta quella statua?

Quella statua?! Risponde la padrona di casa; Non è una statua, è la mia nuora!...

Quella la vostra nuora? e perchè così seria, immobile, lontana, in un angolo?...

Oh! Padre, è l'usanza locale. Quando sposa il primo figlio, la nuora deve essere la serva della casa. Io sono la padrona e il posto di lei è quello che vede, ed essa è sempre pronta ai miei cenni. Se poi sposa il secondo figlio, la seconda nuora che entra è una seconda serva e nei ricevimenti sta all'angolo opposto alla prima nuora, pronta anch'essa ai miei cenni. Se poi sposa il terzo figlio, le cose cambiano. La prima nuora prende il posto mio, cioè diventa la Signora della casa e io... perdo ogni potere sopra di esse. Però, sto bene attenta che il terzo figlio non sposi tanto presto...

Io ho ammirato la grande disinvoltura della vecchia Signora autocrate, ma ho di più ammirato la grande abnegazione della nuora, che si rassegna a fare anche la figura della statua!

Argirocastro, febbraio 1940.

Jerom. LORENZO TARDO

COSE NOSTRE

La festa di S. Isidoro Pelusiotà ha raccolto, come sempre, anche quest'anno, l'intera Comunità di Grottaferrata e, spiritualmente, quelle delle altre case in uno slancio di amore e di devozione attorno alla venerata persona del Rev. mo P. Archimandrita nel fausto giorno del suo Onomastico. Le diverse istituzioni della Badia, dal Collegio S. Basilio di Roma al Noviziato e al Seminario Pont. Benedetto XV, hanno fatto a gara nell'attestare la loro affettuosa riconoscenza a Colui che è il principio propulsore di un rifiorire di vita e di opere in questo vetusto cenobio. Ben manifesto faceva ciò quell'intreccio di canti popolari che ciascuno nella propria lingua fece echeggiare nel salone del refettorio del Seminario, che appariva solenne e festoso tra un armonioso confondersi di festoni, di colori e di luci. Non mancarono delle recitazioni e rappresentazioni per rendere più attraente il programma.

Da Mezzoiuso

LUTTO CITTADINO

Il giorno 15 gennaio c. a. alle ore 4.30, dopo aver ricevuto tutti i conforti della nostra S. Religione, piamente si addormentava nel Signore il nostro carissimo amico e collaboratore

Cav. Prof. GIOVANNI BADAMI

Nell'ora pomeridiana dello stesso giorno ebbero luogo le esequie e l'associazione del feretro.

Erano presenti tutte le autorità cittadine e numerosissimo pubblico in questo ultimo tributo di affetto e di unanime cordoglio poichè veramente grandi furono le benemerenze del Cav. Badami verso il nostro paese, verso i cittadini tutti, in modo particolare verso i nostri istituti.

Con la morte del Cav. Badami difatti scomparve un insigne benefattore della colonia albanese di Mezzoiuso. Nativo di Baucina, si trasferiva nel 1882 a Mezzoiuso per l'insegnamento elementare. Quivi ben presto si familiarizzava col nostro rito che con vera passione volle abbracciare ed osservare.

Molteplici furono gli aiuti resi ai nostri Istituti per i quali dedicò gran parte della sua preziosa vita.

La nostra Matrice prima, le nostre chiese filiali di S. Maria e del SS. Crocifisso poi, hanno il dovere di riconoscerlo come un vero benefattore poichè è merito suo particolare se oggi tanti beni patrimoniali ad esse appartenenti sono ancora conservati.

Per la sua assidua ed instancabile collaborazione furono eseguiti poi non pochi restauri nelle su dette chiese e nel vetusto monastero Basiliano di S. Maria.

Altra opera benefica ha svolto il Cav. Badami per l'Istituto delle Rev. Suore Basiliane « Figlie di S. Macrina ». Nella qualità di presidente della Confraternita del SS. Crocifisso comprese difatti e seppe far comprendere ai singoli confratri quanto generoso e pieno di alto significato morale, civile e religioso fosse il gesto da lui fatto compiere alla Confraternita cedendo alle dette Rev. Suore la Chiesa del SS. Crocifisso e i locali ad esse annessi per l'origina Casa del noviziato delle medesime Suore.

Dire però tutto il suo disinteressato lavoro allo scopo di poter mantenere intatto il patri-

monio sacro dei nostri Istituti, non è cosa facile in queste poche righe. Gli archivi, le carte e i numerosi registri da lui con vera gelosa cura conservati diranno alle più lontane generazioni quanto duro e paziente è stato il suo lavoro, quanto grande l'affetto che nutriva per il rito, che ha voluto abbracciare. Il Cav. Badami fu ancora l'amico di tutta Mezzogiorno.

Egli per le spiccate sue doti e qualità copri non poche cariche pubbliche nel nostro paese. Fu difatti Giudice Conciliatore per moltissimi anni, Presidente della Congreg. di Carità, Direttore Didattico e insegnante buono, savio, intelligente e premuroso verso i suoi numerosi discepoli. Ebbene il prestigio e l'autorità, che le cariche a lui conferivano, non lo resero superbo, ma invece lo avvicinarono di più a tutti noi, rendendolo l'amico di tutti. Il bene difatti da lui compiuto lo dice la larga sua amicizia che godeva, poichè tutti ricorrevano a lui per consigli e per aiuti.

Con senso di vera riconoscenza quindi tributiamo questo modesto omaggio all'illustre estinto e diciamo con le parole della Chiesa: *Αἰώνια σοὺ ἡ μνήμη!* Eterna sia la tua memoria, fedele servo del divin Crocifisso, non solo lassù nel Cielo, ove tutti noi ti abbiamo implorato la pace dei giusti; ma anche qua sulla terra, in questa terra che per circa sessant'anni hai amato e prediletto come la stessa tua terra natale; e specialmente eterna sia la tua memoria in noi, che abbiamo ammirato le tue virtù e le tue doti di padre buono, di cristiano credente e di onesto cittadino.

Arciprete LORENZO PERNICIARO

Il nostro Istituto « Andrea Reres » oltrechè partecipare al completo alle solenni esequie, con grato pensiero volle celebrare — presenti i parenti e gli amici del defunto — una liturgia cantata funebre nel 20° della morte nella propria Ven. Chiesa di S. Maria delle Grazie, della Cui veneranda icone il Cav. Badami era stato devotissimo.

Hanno inviato la loro offerta:

Luca Schirò - Mosè Moissi - Cordula Poletti - Papàs Marco Mandalà - P. Giuseppe Comandè - Carolina Schirò - P. D. Pietro Monaco - Kol Kraja - D. Rinaldo Pilkington - Giuseppe Franco - Clemente Minisci - Nicolò Zito - Superiora Suore Protettorato S. Giuseppe - Gaetano Zanin - P. Acacio Coussa - Vincenzo Rappelli - Carlo Ghermandi - D. Mario Bonfanti - Francesco Montalti - Jani Stefan Basko - Antonio Romanelli - Sac. Enrico Rosati - Papàs Salvatore Norcia - Superiora delle Monache Basiliene di Albano - P. Vincenzo Matrangolo - Giuseppe Coscino - Alberto Rossetti - Proegumeno Epifanio Caloianni - Il Ven. Monastero di S. Giovanni di Patmo - Maria Concetta Cagiati - Basile Zongos - Sac. Giuseppe Guerra - Papàs Nicola Scalora.

(continua)

A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

Per inviarcì la vostra offerta servitevi del conto corrente n. 1/24542, intestato a **Il Bollettino della Badia greca di Grottaferrata.**

LIBRI VENDIBILI PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL BOLLETTINO

(Conto corrente n. 124542)

- BORGIA D. Nilo — *Il Commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario* L. 8
- *Pericope Evangelica in Lingua Albanese del sec. XIV da un Manoscritto Greco della Biblioteca Ambrosiana*. Grottaferrata 1930 L. 6
- *Frammenti Eucaristici Antichissimi* — Saggio di poesia Sacra popolare bizantina. — Grottaferrata 1932 L. 8
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande* — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406. L. 5
- DUGONT Albert S. I. — *Tu es Petrus — Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale*. Estratto da « Roma e l'Oriente », — Grottaferrata, 1914. L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente*. — Grottaferrata, 1912 L. 35
- PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tuscolano, digesti et illustrati*. — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540 . . . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii*. — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata*, scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138 . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia*. — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.